

FEMMINICIDIO: VI SPIEGO PERCHÉ VANNACCI NON HA TORTO

Abbiamo verificato uno per uno i casi di omicidio di donne monitorati dall'Osservatorio Nazionale di Non Una Di Meno. L'analisi dei moventi, il confronto qualitativo con altri casi e il modello del Debolicidio conducono a una riflessione sul concetto di femminicidio, sulle recenti scelte legislative e sulle politiche di prevenzione della violenza.

di Antonella Baiocchi

Psicoterapeuta – Esperta in Criminologia

Presidente del Comitato Bigenitorialità e Pari Opportunità Oltre il Genere

Direttore Scientifico APROSIR Antiviolenza ODV

LA VIOLENZA HA DAVVERO UN SOLO SESSO?

Da alcuni anni il dibattito pubblico italiano sembra fondarsi su una convinzione divenuta quasi indiscutibile: la violenza avrebbe una sola direzione.

L'uomo viene rappresentato prevalentemente come autore della violenza.

La donna come vittima.

Questa impostazione non influenza soltanto il linguaggio mediatico.

Finisce per orientare anche la ricerca scientifica, le politiche pubbliche, la formazione degli operatori, la raccolta dei dati statistici e, in parte, perfino l'interpretazione delle norme.

È questo paradigma che ho deciso di mettere in discussione.

Non perché ritenga che la violenza contro le donne non esista.

Esiste, deve essere contrastata e le vittime devono essere protette.

Ma perché ritengo che una lettura esclusivamente unidirezionale rischi di impedire la comprensione del fenomeno nella sua interezza.

LE CONSEGUENZE DELLA LETTURA UNIDIREZIONALE

Ogni paradigma culturale produce inevitabilmente conseguenze.

Se si parte dall'idea che la violenza sia un fenomeno quasi esclusivamente maschile e che la donna sia, per definizione, la vittima, tale rappresentazione finisce per influenzare non solo l'opinione pubblica, ma anche le istituzioni chiamate a prevenire, riconoscere e contrastare la violenza.

Magistrati, forze dell'ordine, assistenti sociali, psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, educatori, operatori dei servizi territoriali e decisori politici rischiano, spesso inconsapevolmente, di interpretare i conflitti attraverso una lente che identifica nell'uomo il probabile carnefice e nella donna la probabile vittima.

Le conseguenze di questo paradigma possono essere profonde.

- orienta la ricerca scientifica verso un'unica ipotesi interpretativa, scoraggiando lo studio della violenza agita dalle donne e della vittimizzazione maschile;
- condiziona la raccolta dei dati statistici, che rilevano prevalentemente la violenza subita dalle donne, lasciando in larga parte invisibili gli uomini vittime;
- influenza la comunicazione dei media, che tendono a enfatizzare gli episodi nei quali la vittima è una donna e a relegare in secondo piano quelli nei quali la vittima è un uomo;
- rende più difficile per gli uomini denunciare le violenze subite, alimentando vergogna, sfiducia e isolamento;
- ostacola il riconoscimento della violenza psicologica, economica, giudiziaria e relazionale quando esercitata da una donna;
- orienta la prevenzione verso un solo sesso, trascurando il vero denominatore comune della violenza.

Ma le conseguenze non si fermano al piano culturale.

Esse finiscono per riflettersi anche sulle scelte legislative, sull'organizzazione dei servizi e, talvolta, sull'interpretazione concreta delle norme.

È in questo contesto che trovano spazio servizi riservati esclusivamente alle donne, finanziamenti non accessibili ad altre vittime, statistiche parziali, una limitata attenzione istituzionale verso gli uomini vittime di violenza domestica e un dibattito pubblico sempre più polarizzato.

Secondo la prospettiva proposta in questo lavoro, il rischio più grave è un altro.

Quando si individua nel sesso maschile la causa principale della violenza, l'attenzione finisce inevitabilmente per concentrarsi sul "chi", anziché sul "perché".

Si combatte il presunto autore tipico della violenza, ma si rischia di trascurare il meccanismo psicologico che accomuna molte forme di prevaricazione.

Se la diagnosi è incompleta, anche la prevenzione rischia di esserlo.

Ed è proprio da questa considerazione che nasce la domanda che ha dato origine alla presente ricerca.

È DAVVERO COSÌ?

Nelle ultime settimane il Generale Roberto Vannacci è stato duramente contestato per aver affermato che il femminicidio, inteso come uccisione di una donna "in quanto donna", non descriverebbe correttamente la realtà della maggior parte degli omicidi che avvengono nel nostro Paese.

Molti hanno risposto con indignazione.

Io ho deciso di rispondere con un metodo diverso.

Ho deciso di verificare.

Non attraverso slogan.

Non attraverso appartenenze politiche.

Non attraverso convinzioni personali.

Attraverso i fatti.

Da psicoterapeuta ed esperta in criminologia ritengo che ogni affermazione, soprattutto quando riguarda un fenomeno tanto drammatico, debba essere sottoposta a verifica.

Per questo, insieme allo staff del **Comitato Bigenitorialità e Pari Opportunità Oltre il Genere** e di **APROSIR Antiviolenza ODV**, abbiamo analizzato uno per uno tutti i casi di donne uccise monitorati dall'Osservatorio Nazionale **Non Una Di Meno** nel periodo compreso tra il **1° gennaio 2026 e il 30 luglio 2026**, estendendo successivamente l'indagine all'intero anno **2025**.

Abbiamo quindi ricostruito ogni episodio attraverso la cronaca giudiziaria disponibile, verificando il rapporto tra autore e vittima, il contesto relazionale e il movente ricostruito dagli investigatori.

La domanda era semplice.

Se il femminicidio è definito come l'uccisione di una donna "in quanto donna", è davvero questo il movente che emerge analizzando sistematicamente i casi?

È da questa domanda, e non da una conclusione preconcetta, che prende avvio la presente ricerca.

CHE COS'È IL FEMMINICIDIO?

Prima di discutere è necessario chiarire di cosa stiamo parlando.

Questa definizione è fondamentale perché sposta l'attenzione dalla vittima al movente. Non è sufficiente che la vittima sia una donna: occorre comprendere perché quella donna sia stata uccisa.

Le principali organizzazioni internazionali, tra cui **OMS**, **UN Women** (Ente delle Nazioni Unite per l'Uguaglianza di Genere e l'Empowerment delle Donne) e **UNODC** (United Nations Office on Drugs and Crime, cioè Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine) descrivono il femminicidio come **l'uccisione intenzionale di una donna per motivazioni legate al suo essere donna**, cioè a fattori connessi al genere, come la discriminazione, gli stereotipi di genere, il dominio o altre motivazioni riconducibili al genere.

Anche il **Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP)**, in un documento pubblicato il 16 giugno 2026, richiama l'origine del termine ricordando la definizione della criminologa Diana

Russell: il femminicidio è «**l'uccisione di una donna in quanto donna, cioè per ragioni che hanno a che fare con il genere**». Il CNOP aggiunge che il termine è stato introdotto proprio perché la parola *omicidio*, considerata neutra, «finiva per cancellare l'informazione che più conta, e cioè il movente». Nello stesso documento il Consiglio afferma inoltre che le norme più recenti riconoscono «**un movente specifico, fatto di odio, dominio e possesso esercitati sulla donna in quanto donna**».

Questa definizione è fondamentale.

Perché sposta l'attenzione dalla vittima al movente.

Non basta che la vittima sia una donna affinché si possa parlare, secondo questa impostazione, di femminicidio.

Occorre comprendere perché quella donna sia stata uccisa.

Se il movente è ciò che distingue il femminicidio dall'omicidio, allora proprio il movente deve diventare l'oggetto della ricerca.

Il CNOP parla di un movente fondato su odio, dominio e possesso esercitati sulla donna in quanto donna. In altre parole, affinché un omicidio possa essere ricondotto alla definizione di femminicidio, il movente dovrebbe essere legato all'appartenenza della vittima al sesso femminile e non semplicemente al fatto che la vittima sia una donna.

In altri termini, perché si possa parlare di femminicidio secondo questa impostazione, il movente dovrebbe essere riconducibile all'appartenenza della vittima al sesso femminile e non semplicemente al fatto che la vittima sia una donna. Si tratterebbe quindi di una forma di violenza rivolta contro una persona in quanto appartenente a una determinata categoria, ritenuta dall'autore inferiore, disprezzabile o meritevole di dominio, di zero valore.

È un concetto analogo, sotto il profilo del movente, ai cosiddetti "crimini d'odio", nei quali la vittima viene colpita non per ciò che ha fatto, ma per ciò che rappresenta in quanto appartenente a una determinata categoria.

Si pensi, ad esempio, ai neri perseguitati dal **Ku Klux Klan** perché neri, agli **ebrei** perseguitati dal nazismo perché ebrei o ai **cristiani** uccisi in alcuni contesti del mondo perché cristiani, alle persone aggredite per il loro orientamento sessuale o alla loro identità di genere, oppure a chi viene preso di mira esclusivamente per l'appartenenza etnica o religiosa.

In tutti questi casi la vittima viene scelta per ciò che rappresenta agli occhi dell'aggressore, indipendentemente dalla sua storia personale.

È proprio da questa definizione che nasce la domanda alla quale questa ricerca cerca di rispondere:

È davvero questo il movente che emerge leggendo, uno per uno, gli omicidi di donne raccontati dalla cronaca italiana?

Davvero, nell'Italia di oggi, la cronaca descrive prevalentemente “donne uccise perché donne”?

Risponderemo a breve. Per ora ci basti affermare che la risposta secca e decisa che tutti (chat specifica chi sono tutti) darebbero è certo: le donne sono oggetto di un movente che deve essere debbellato con strategie legislative, sociali assolutamente potenziate.

L'INDAGINE: I MOVENTI DI 120 FEMMINICIDI DENUNCIATI DA NON UNA DI MENO

Davvero, nell'Italia di oggi, la cronaca descrive prevalentemente “donne uccise perché donne”?

Per rispondere a questa domanda non ci siamo affidati alle opinioni, ma ai fatti.

Insieme allo staff del **Comitato Bigenitorialità e Pari Opportunità Oltre il Genere** e di **APROSIR Antiviolenza ODV** abbiamo analizzato, verificato e riclassificato, uno per uno, tutti i casi pubblicati da **LaFionda.com** relativi agli uomini uccisi da donne e tutti i casi di femminicidio monitorati dall'**Osservatorio Nazionale di Non Una di Meno**, entrambi riferiti al periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 luglio 2026 e l'intero anno 2025.

Per entrambe le raccolte abbiamo applicato lo stesso identico protocollo di analisi, verificando ogni episodio attraverso le fonti di cronaca, eliminando duplicati e casi non pertinenti ai fini della ricerca, classificando il contesto relazionale e individuando, per quanto ricostruibile dalle fonti, il movente e la tipologia di divergenza che avevano preceduto l'omicidio.

Il metodo

Abbiamo deciso di applicare un criterio estremamente semplice.

Per verificare se i casi analizzati fossero coerenti con la definizione di femminicidio fondata sul movente, abbiamo applicato un criterio uniforme a tutti gli episodi.

Per ciascun caso abbiamo ricostruito:

- il rapporto tra autore e vittima;
- il contesto relazionale;
- la dinamica descritta dalla cronaca;
- il procedimento giudiziario, quando disponibile;
- il movente ricostruito dagli investigatori o riportato dalle fonti giornalistiche.

Quando il movente non emergeva con sufficiente chiarezza, non abbiamo formulato ipotesi interpretative.

Abbiamo semplicemente classificato il caso come **"movente non accertato"**.

Lo stesso identico criterio è stato applicato a tutti gli episodi.

LA PRIMA VERIFICA: IL DATABASE DI "NON UNA DI MENO" 2025- 2026 (fino al 30 luglio)

Prima ancora di analizzare i moventi abbiamo ritenuto necessario verificare la qualità del database.

L'elenco pubblicato dall'Osservatorio Nazionale **Non Una Di Meno** comprendeva:

- **42 casi monitorati** dal 1° gennaio al 30 luglio 2026;
- **99 casi monitorati** nell'intero anno 2025.

Poiché l'obiettivo della presente ricerca è analizzare i moventi degli omicidi volontari di donne, abbiamo ricostruito ogni singolo episodio attraverso la cronaca giudiziaria disponibile, verificandone la natura, il rapporto autore-vittima e l'effettiva utilizzabilità ai fini dell'indagine.

• Anno 2026 (Tab A)

La verifica dei 42 casi monitorati ha evidenziato la necessità di una riclassificazione preliminare.

Sono risultati presenti:

- **1 caso inserito due volte;**
- **3 suicidi;**
- **1 vittima di sesso maschile;**
- **4 episodi inizialmente in fase di accertamento**, uno dei quali (Veronica Zanette) è stato successivamente chiarito e incluso nel campione definitivo.

Applicando un criterio prudenziale e uniforme, il campione utilizzato per l'analisi è risultato costituito da **34 omicidi volontari di donne**.

• Anno 2025 (Tab. B)

Per il 2025 l'Osservatorio **Non Una Di Meno** riporta **99 casi monitorati**.

Anche in questo caso si è resa necessaria una verifica preliminare dei singoli episodi.

Sono stati esclusi 13 casi:

- **7 casi riconducibili a suicidio**, di cui due riguardanti vittime di sesso maschile;
- **5 morti avvenute non per omicidio** (cause naturali, incidente, overdose);
- **1 caso in corso di accertamento** .

Applicando gli stessi criteri utilizzati per il campione del 2026, il numero dei casi ritenuti idonei per l'analisi criminologica dei moventi è risultato pari a **86 omicidi volontari di donne**.

Questa fase della ricerca riveste un'importanza metodologica fondamentale.

L'obiettivo non è mettere in discussione il lavoro dell'Osservatorio **Non Una Di Meno**, che svolge una preziosa attività di monitoraggio della cronaca, ma applicare criteri omogenei ai casi utilizzati nella presente indagine.

Ogni ricerca richiede infatti una verifica preliminare delle fonti e della natura degli eventi analizzati. Solo dopo questa riclassificazione è stato possibile procedere all'analisi dei moventi su un campione costituito esclusivamente da omicidi volontari di donne sufficientemente accertati.

Tabella A
Verifica del database dell'Osservatorio Nazionale "Non Una Di Meno"
(gennaio–luglio 2026)

Verifica effettuata	Numero	Esito
Voci inizialmente presenti nel database	42	Elenco originario dell'Osservatorio
Doppioni individuati	1	Lo stesso caso inserito due volte: Maria Rosa De Donato , il 29 maggio e il 4 giugno
Suicidi	3	Esclusi dall'analisi perché non si tratta di omicidi (Nomi) Beatrice (09/02/2026) Yan Chen (28/03/2026) Marianna Pietropolli (24/02/2026)
Vittima maschile	1	Esclusa perché non appartenente all'elenco dei femminicidi Mirko Andreoni
Casi ancora in corso di accertamento	4	Esclusi in via prudenziale Marianna Pietropolli (24/02/2026) Gherda Caruso (25/03/2026) Donna venezuelana (nome non indicato) (01/06/2026)
Omicidi utilizzati per l'analisi dei moventi	34	Campione finale della ricerca

L'analisi dei moventi è stata effettuata esclusivamente sui 35 casi ritenuti utilizzabili applicando un criterio uniforme e prudenziale.

Tabella B
Verifica preliminare del database dell'Osservatorio Nazionale "Non Una Di Meno"
(Anno 2025)

Verifica effettuata	Numero	Casi esclusi + nome
Voci inizialmente presenti nel database	99	Elenco originario dell'Osservatorio
Morte avvenuta non per omicidio	5	Fabiana Piccioni – overdose; Lorella Rocca – malore/caduta accidentale; Nunzia Cappitelli – morte naturale; Diana Quatesolo – morte accidentale; Graziella Botta – morte naturale
Suicidi	7	Esclusi dall'analisi perché non si tratta di omicidi Giorgio Marziani (uomo); Axhere Gjoni; Alexandra Garufi;

		Ermela Muhametaj; Maria Antonietta Cardillo; Thiago Elar; Paolo Mendico
Casi ancora in corso di accertamento	1	Erika Ferini Strambi;
Omicidi utilizzati per l'analisi dei moventi	86	Campione finale dell'indagine.

L'analisi dei moventi è stata effettuata esclusivamente su 86 casi ritenuti utilizzabili applicando un criterio uniforme e prudenziale.

CHE COSA RACCONTANO DAVVERO I 120 CASI ANALIZZATI (34 CASI 2026 E 84 2025)?

A questo punto la domanda diventa una sola.

Che cosa emerge leggendo uno per uno i 120 omicidi di donne analizzati?

La cronaca descrive prevalentemente donne uccise per il semplice fatto di appartenere al sesso femminile?

Oppure racconta soprattutto vicende relazionali specifiche, ciascuna caratterizzata da un proprio contesto e da un proprio movente?

Per rispondere a questa domanda non abbiamo classificato i casi sulla base delle nostre opinioni.

Abbiamo semplicemente ricostruito, per ciascun episodio, il rapporto tra autore e vittima e annotato il movente riportato dalla cronaca giudiziaria o emerso dalle indagini.

I casi con movente non accertato

È opportuno affrontare innanzitutto una possibile obiezione metodologica.

Dei **120 omicidi analizzati**, **13** presentano un **movente non ancora definitivamente accertato**.

Proprio per evitare qualsiasi forzatura interpretativa, tali casi sono stati mantenuti distinti e **non sono stati utilizzati** per attribuire un movente specifico.

Tuttavia, anche questi episodi forniscono un'informazione rilevante.

Dodici dei tredici casi (92,3%) sono maturati all'interno di **relazioni affettive o familiari preesistenti**: mariti, compagni, ex partner, figli o altri stretti legami personali. Le cronache descrivono frequentemente contesti già caratterizzati da crisi di coppia, separazioni, maltrattamenti, conflitti familiari, tensioni relazionali o deterioramento del rapporto. Solo **un caso** presenta autore ignoto.

Questo dato **non consente di affermare quale fosse il movente**, ma rende metodologicamente scorretto attribuire automaticamente tali delitti all'odio verso la donna in quanto donna.

Se la definizione di femminicidio richiede che l'uccisione avvenga **"in quanto donna"**, tale elemento dovrebbe emergere dalle indagini e trovare riscontro negli atti investigativi.

In altre parole, **la presenza di una relazione affettiva o familiare non esclude in astratto un movente misogino, ma rende necessario dimostrarlo caso per caso**. Non è scientificamente corretto presumerlo semplicemente perché la vittima appartiene al sesso femminile.

Che cosa emerge dai casi con movente accertato?

Nei restanti episodi, nei quali il movente è ricostruibile attraverso le fonti disponibili, il quadro appare sorprendentemente omogeneo.

Ricorrono con notevole frequenza:

- ✓ separazioni non accettate;
- ✓ rifiuti sentimentali;
- ✓ gelosia;

- ✓ controllo e possesso;
- ✓ conflitti coniugali;
- ✓ conflitti familiari;
- ✓ controversie economiche e patrimoniali;
- ✓ disagio psichiatrico;
- ✓ casi di *pietatis causa*.

Si tratta, in tutti questi casi, di **divergenze relazionali**: situazioni nelle quali una persona non accetta una decisione, una perdita, un rifiuto, una separazione, un conflitto familiare o un cambiamento dell'equilibrio relazionale.

Al contrario, **nell'intero campione di 120 casi non è stato individuato alcun episodio nel quale le fonti investigative o giudiziarie abbiano ricondotto espressamente il movente all'odio verso la donna in quanto donna.**

TABELLA C

Distribuzione dei moventi prevalenti ricostruiti negli omicidi di donne analizzati (2025-2026)

Tabella C

Distribuzione dei moventi nei 120 omicidi volontari di donne analizzati (2025–2026)

Movente prevalente	2025	2026	Totale
Separazione / fine della relazione	21	13	34
Conflitti familiari	16	7	23
Conflitti di coppia	15	2	17
Movente non accertato	11	2	13
Controversie economiche / patrimoniali	6	4	10
Disagio psichiatrico	5	3	8
Gelosia / controllo / possesso	5	1	6
<i>Pietatis causa</i>	3	2	5
Lite occasionale	1	2	3
Violenza sessuale*	1	0	1
Odio verso la donna in quanto donna	0	0	0
Totale	86	34	120

*L'unico caso classificato nella categoria "violenza sessuale" riguarda Aurora Livori, giovane uccisa a Milano nel dicembre 2025. Secondo le risultanze investigative, la vittima fu avvicinata casualmente dall'autore, condotta in un luogo appartato, violentata e infine strangolata. Le cronache riportano che l'omicidio sarebbe avvenuto nel contesto dell'aggressione sessuale, ma non consentono di stabilire quale sia stata la specifica motivazione dello strangolamento. Non è infatti possibile affermare, sulla base delle fonti disponibili, se l'uccisione sia stata finalizzata a eliminare la vittima per evitare il riconoscimento dell'autore, se costituisca l'esito di un'escalation della violenza sessuale, o se sia riconducibile ad altre dinamiche connesse all'aggressione. Attribuire automaticamente tale delitto all'odio verso la donna in quanto donna costituirebbe quindi una deduzione non supportata dalle risultanze investigative disponibili. Anche per questo caso è stato adottato il medesimo criterio metodologico applicato all'intera ricerca: il movente è stato attribuito esclusivamente quando risultava espressamente ricostruito dalle indagini, senza formulare presunzioni.

Una considerazione conclusiva

La lettura complessiva del campione conduce a un'osservazione che merita attenzione.

Se l'elemento distintivo del femminicidio fosse **l'odio verso la donna in quanto donna**, ci si aspetterebbe che tale movente emergesse almeno in alcuni dei 120 casi analizzati.

L'indagine, invece, mostra un quadro diverso: nei casi con movente accertato ricorrono soprattutto **separazioni, rifiuti, gelosia, controllo, conflitti familiari, controversie economiche e altre divergenze relazionali**; nei casi con movente ancora non accertato il contesto è comunque, quasi sempre, quello di **relazioni affettive o familiari già esistenti**.

Il filo conduttore che emerge dai dati raccolti non sembra quindi essere il sesso della vittima, bensì **l'incapacità dell'autore di gestire una divergenza relazionale senza trasformarla in sopraffazione**. Questa osservazione costituisce il presupposto teorico della prospettiva del **Debolicidio**, sviluppata proprio per interpretare, con un unico modello psicologico, le diverse forme di violenza relazionale.

QUANDO L'ARMONIA RELAZIONALE SI INCRESPA?

L'analisi dei 120 casi esaminati suggerisce una riflessione che va oltre la semplice classificazione giuridica dei reati.

Se i moventi ricorrenti sono separazioni non accettate, rifiuti sentimentali, conflitti economici, controversie familiari, gelosia, controllo, possesso, vendetta o altre divergenze relazionali, allora la domanda non riguarda più soltanto **chi** sia la vittima.

Riguarda soprattutto **che cosa accade nella mente dell'autore** quando la realtà non corrisponde più alle sue aspettative.

Dal punto di vista psicologico, infatti, tutte queste situazioni condividono un elemento comune.

Una divergenza.

Riflettiamo: cosa deve accadere in una relazione affinché si presenti una tensione, una piccola increspatura nel rapporto?

Siamo in compagnia con l'Altro (chiunque esso sia: amico, fratello, sorella, partner, viaggiatrice che divide con noi lo stesso scompartimento) *Stiamo tranquilli, in pace... nessun problema...*

*Poi all'improvviso ... qualcosa ci smuove dei sentimenti spiacevoli... ad esempio **fastidio... irritazione...***

La risposta è semplice: la tensione avviene davanti alla **DIVERGENZA**, quando **ci troviamo davanti a qualcuno che pensa, sente, desidera o si comporta in modo diverso da quello che ci aspetteremmo.**

Qualche esempio:

- Il nostro compagno mastica con la bocca aperta (noi la vogliamo chiusa)
- Nostro marito guarda troppo insistentemente un'altra donna (noi vorremmo la ignorasse)
- Il condomino parcheggia troppo vicino alla nostra auto (noi vorremmo ci lasciasse ampio spazio per lo sportello)
- Noi vorremmo risparmiare, il nostro partner vorrebbe spendere.
- Noi vorrei uscire, l'altro preferirebbe restare a casa.
- Io desidero parlare subito del problema, l'altro vuole procrastinare.
- Io vorrei essere difesa, l'altro mi viene contro.
- Il bambino dice "no" mentre noi vorremmo sentire "sì".
- Il bambino piange, noi vorremmo che la smettesse.
- Nostra figlia contesta, noi la vorremmo obbediente.
- La persona amata decide di andarsene.
- Una richiesta viene respinta.
- L'ex instaura una nuova compagna

Il comun denominatore dalla più piccola alla più grande **increspatura** (cioè del fastidio, della delusione, della frustrazione... di ciò che, insomma, inizia a far girare le **ELICHE**), è la **DIVERGENZA, il momento**

- in cui l'interlocutore **smette di coincidere con le nostre aspettative**
- in cui la vita prende una direzione diversa da quella desiderata.

La divergenza è una componente inevitabile della vita, in quanto siamo 8 miliardi di persone tutte completamente diverse: onde per cui oltre il 90% del tempo che stiamo con qualcuno, abbiamo a che fare con la divergenza: l'Uguale è un'eccezione il Diverso è la regola.

Dovremmo quindi possedere **adeguate competenze psicologiche relazionali emotive**, per gestire le divergenze con modalità che promuovano il **reciproco rispetto**.

Dovremmo! Ma le cose purtroppo troppo spesso non vanno così.

Queste "**adeguate competenze psicologiche, relazionali emotive**" sono un'eccezione: la regola è quella che io chiamo "**Analfabetismo Psicologico**", cioè la non conoscenza dei meccanismi che regolano la psiche, il Mondo Interiore.

E dato che l'incontro con l'altro è prevalentemente l'incontro di due Mondi Interiori, per forza maggiore, **Analfabetismo Psicologico comporta Analfabetismo Relazionale**. E l'INCONTRO è destinato a trasformarsi in SCONTRO.

DAL FEMMINICIDIO AL DEBOLICIDIO: LA PROSPETTIVA DELLA VIOLENZA CHE RICONCILIA UOMINI E DONNE

Ed è qui che si colloca il cuore della prospettiva della violenza che sto cercando di divulgare.

La violenza non nasce improvvisamente: si apprende.

Nessuno nasce sapendo amare, rispettare, dialogare o gestire un conflitto. Queste competenze si imparano, proprio come si impara a leggere e a scrivere.

Fin dall'infanzia osserviamo i nostri genitori, gli educatori, i familiari, gli amici, la scuola, la società e i media.

Sono loro a trasmetterci la "mappa" con cui impariamo a interpretare le relazioni.

Il problema è che questa mappa, troppo spesso, è costruita su modelli disfunzionali.

Ci insegna che bisogna vincere.

Che avere ragione è più importante che comprendere.

Che chi ci contraddice ci sta attaccando.

Che il controllo è una forma d'amore.

Che la vendetta ristabilisce la giustizia.

Che chi ci lascia ci sta facendo un torto.

Nessun bambino nasce con queste convinzioni.

Ogni bambino nasce naturalmente predisposto alla relazione, alla cooperazione e all'empatia.

È l'ambiente, quando è privo di adeguate competenze emotive e relazionali, a trasmettere modelli che trasformano la divergenza in conflitto.

Questa condizione è ciò che definisco **Analfabetismo Psicologico**.

Non si tratta di una malattia.

Non dipende dal livello di istruzione.

È l'incapacità di comprendere, gestire ed elaborare in modo maturo le emozioni, il rifiuto, la frustrazione, il conflitto e la divergenza.

Quando una persona psicologicamente analfabeta dispone anche di una posizione di superiorità — fisica, economica, psicologica, giuridica, relazionale o istituzionale — la divergenza può trasformarsi in prevaricazione.

È questa, a mio avviso, la radice comune delle più diverse forme di violenza.

Per questo propongo di affiancare alla prospettiva del femminicidio quella del **Debolicidio**.

Il Debolicidio non identifica una vittima sulla base del sesso.

Identifica un meccanismo.

Una persona, incapace di gestire la divergenza, utilizza una posizione di forza per annientare chi, in quel contesto, in qualche modo ostacola il suo volere trovandosi in una condizione di vulnerabilità.

Può trattarsi di una donna.

Può trattarsi di un uomo.

Di un bambino.

Di un anziano.

Di una persona con disabilità.

Di una persona LGBT.

Ciò che accomuna questi fenomeni non è il sesso della vittima.

È il rapporto tra **Analfabetismo Psicologico**, potere e vulnerabilità.

È per questo che ritengo il Debolicidio una prospettiva capace non di dividere uomini e donne, ma di riconciliarli.

Perché sposta l'attenzione dal sesso delle persone al meccanismo psicologico che genera la violenza.

Quindi ecco la sequenza della Violenza: **DIA**

➤ **tutto inizia dall' Analfabetismo Psicologico.**

L'Analfabetismo induce a vivere sotto la spinta di **disvalori** (invidia, gelosia, risentimento, controllo, vendetta) con gravose conseguenze, tra cui l'**incapacità di dare valore al "diverso", al "punto di vista", al "relativo", all'opinabile**, inducendo a credere, invece, che il mondo sia diviso tra chi ha ragione e chi ha torto (tra chi ha la verità e chi è portatore di errore).

➤ **Discriminazione**

Chi è incapace di riconoscere il valore del punto di vista, del relativo, dell'opinabile, ma crede che il mondo sia diviso tra chi ha ragione e chi ha torto (tra chi ha la verità e chi è portatore di errore) per forza maggiore **DISCRIMINA**: cioè considera sbagliato/errore, tutto ciò che **diverge** da ciò che egli considera "giusto, verità".

➤ **Chi discrimina è inevitabilmente INTOLLERANTE alle Divergenze.**

Le vivrà come una minaccia, un affronto e le gestirà in modo **dicotomico**: 100/zero, Bianco/nero o vinco io o vinci tu. La Gestione Dicotomica delle Divergenze comporta necessariamente il fallimento del **reciproco rispetto** (che per realizzarsi necessita della seguente SANA convinzione: *nessuno è portatore di verità, tutti siamo portatori di punti di vista*).

➤ **La Gestione Dicotomica delle Divergenze induce al "Debolicidio"**

Chi Gestisce le divergenze in modo dicotomico, necessariamente, quando viene a trovarsi in posizione di Potere (fisico, psicologico, economico, legale, di ruolo), sovrasterà, farà violenza sull'interlocutore "divergente" in posizione di **vulnerabilità /debolezza**: da qui il termine Debolicidio.

Il Debolicidio è il sottile filo rosso che accomuna tutte le vittime dell'ambito relazionale e domestico: le **vittime**, nella sostanza, sono persone che **si sono trovate a divergere** rispetto ad un interlocutore **in posizione di Potere** ed **affetto da Analfabetismo Psicologico**.

La presenza dell'Analfabetismo Psicologico è fondamentale: in quanto chi è alfabetizzato pur trovandosi in posizione di poterlo fare, non sovrasta il vulnerabile ma cercherà di attuare il reciproco rispetto.

Cambiando prospettiva, cambia anche la prevenzione.

Se il problema fosse il sesso dell'autore, la prevenzione dovrebbe concentrarsi prevalentemente sugli uomini.

Se invece il problema è l'incapacità di gestire la divergenza e il potere, allora la prevenzione deve rivolgersi indistintamente a donne e uomini, promuovendo alfabetizzazione psicologica, competenze relazionali, educazione al conflitto e responsabilità personale.

IL DEBOLICIDIO SPIEGA CIÒ CHE IL FEMMINICIDIO NON SPIEGA

È qui che, a mio avviso, il modello del Debolicidio mostra la propria utilità.

Esso consente di interpretare con gli stessi strumenti psicologico-criminologici fenomeni che oggi vengono affrontati come se appartenessero a categorie completamente diverse.

Il marito che uccide la moglie.

La moglie che uccide il marito.

Il figlio che uccide il padre.

Il padre che uccide il figlio.

L'anziano maltrattato.

Il minore abusato.

Il disabile sfruttato.

La persona perseguitata attraverso false accuse strumentali.

L'autore cambia.

La vittima cambia.

Il sesso cambia.

Ma il meccanismo psicologico può rimanere il medesimo: si tratta di una persona che, incapace di accettare la divergenza, decide di annientare chi percepisce come vulnerabile.

È questa, la vera radice comune della violenza.

È questa incapacità di elaborare il conflitto, e non l'appartenenza sessuale della vittima, che costituisce **il vero nodo su cui la prevenzione dovrebbe concentrarsi**.

Separazioni, rifiuti, gelosie, tradimenti, conflitti economici, affidamento dei figli, desiderio di controllo, vendetta: sono questi i contesti nei quali solitamente uomini e donne, trasformano la divergenza in sopraffazione.

Nella stragrande maggioranza dei casi i moventi alla base delle violenze hanno tutti a che fare con l'incapacità dell'assassino o assassina, di accettare la divergenza che la vittima incarnava in quel momento e non con "L'ODIO VERSO LA CATEGORIA DONNA".

I Crimini D'ODIO "in quanto donna" nella nostra società **sono pressoché nulli**: relegati a qualche **Serial killer** assolutamente non rappresentativi della violenza relazionale, e a qualche cultura che considera la donna uno scarto sociale, che di certo non appartiene alla nostra.

Se si indagasse con equità anche alla violenza subita dalle persone di sesso maschile ed LGBT si scoprirebbe che uomini e donne si prevaricano fino ad arrivare ad uccidersi, per le medesime motivazioni riconducibili all'Analfabetismo Psicologico di cui sono affetti.

UNA VERIFICA PARALLELA: GLI UOMINI UCCISI DALLE PARTNER

La presente indagine ha preso in esame esclusivamente gli omicidi di donne monitorati dall'Osservatorio **Non Una Di Meno**.

Tuttavia, una volta conclusa l'analisi, è sorta una domanda ulteriore.

Le dinamiche osservate riguardano soltanto le donne oppure rappresentano una caratteristica più generale della violenza relazionale?

Per rispondere a questo interrogativo abbiamo effettuato una verifica esplorativa anche sui casi di uomini uccisi da donne raccolti da **LaFionda.com**.

Questa analisi non costituisce l'oggetto principale della presente ricerca e non pretende di avere lo stesso valore metodologico dell'indagine svolta sul database di **Non Una Di Meno**.

Ha esclusivamente la funzione di verificare se i moventi descritti dalla cronaca siano differenti.

La lettura dei casi evidenzia una sostanziale analogia.

Anche negli omicidi di uomini ricorrono separazioni, gelosia, conflitti familiari, questioni economiche, vendette, controllo, possesso e altre divergenze relazionali.

Pur trattandosi di una verifica preliminare, il dato appare coerente con quanto emerso dall'analisi dei 120 omicidi di donne.

Il comune denominatore sembra avere a che fare con l'incapacità dell'autore di gestire una divergenza percepita come intollerabile.

E IL PATRIARCATO?

A questo punto è inevitabile affrontare un'altra questione centrale del dibattito pubblico: il patriarcato.

Per secoli in posizione di potere è stato collocato il Genere maschile.

Gli uomini al potere, affetti da Analfabetismo Psicologico-Relazionale, hanno quindi discriminato e sottomesso chiunque divergesse da ciò che essi consideravano *verità, giusto, normale* e chiunque ostacolasse il loro procedere verso obiettivi ritenuti *verità, giusti, sacrosanti*: hanno discriminato e sottomesso, quindi, **le donne**, considerate *inferiori e sballiate* rispetto al *modello maschile*, ma non solo le donne! Per i motivi più disparati, gli uomini al potere **hanno discriminato e sottomesso anche gli uomini**, considerati *inferiori e sballati*, o semplicemente, *di intralcio* al perseguimento dei loro obiettivi: uomini malati, disabili, stranieri, anziani, di ostacolo all'eredità o al titolo nobiliare, di diversa razza, diversa religione, diverso orientamento sessuale e politico, ecc..

Questo dato di fatto (gli uomini per secoli detentori del potere) ha indotto a credere che il nemico da combattere fosse il Genere uomo.

Ma il Genere del carnefice (e della vittima), sono in realtà solo un equivoco, un aspetto contingente e accidentale!

Oggi, che la donna è meno sottomessa di un tempo ed ha quindi più occasione di venirsi a trovare in posizione di Potere (in qualsiasi ambito, affettivo, amicale, lavorativo), è sotto gli occhi di tutti che anch'essa prevarica e agisce violenza verso uomini, donne e minori che divergono dal suo volere, così come l'uomo fa da millenni!

E questo accade a causa dell'Analfabetismo Psicologico-Relazionale che da millenni (ed ancora oggi) inquina le menti degli esseri umani, di qualsiasi Genere essi siano: torno a precisare, infatti, che una persona *alfabetizzata*, pur nella posizione di poterlo fare (cioè in posizione di potere) eviterebbe accuratamente di gestire le divergenze prevaricando gli interlocutori in situazione di vulnerabilità.

Osservando il problema da questa prospettiva, diventa chiaro che *chiunque può diventare vittima* di uomini e donne Analfabeti Psicologici in posizione di potere!

Il fulcro della Patriarcato (e naturalmente del Matriarcato) va quindi individuato nella **mentalità dicotomica e discriminante**: il Genere della persona in posizione di potere è solo un fatto contingente, accidentale.

Per debellare la violenza, quindi, bisogna quindi distogliere l'attenzione dal Genere maschio , evolvendosi a capire che **il nemico delle donne e di qualsiasi altra categoria di vittime** (anziani, minori, disabili, stranieri) comprese le vittime del razzismo, del sessismo, dell'antisemitismo, dell'omolesbotransfobia etc., **risiede nella cultura tossica** (prevaricatrice, dicotomica, discriminante) **posseduta sia dagli uomini che dalle donne!**

La violenza è quindi Bidirezionale, cioè agita e subita da qualsiasi persona.

LE CONSEGUENZE GIURIDICHE E ISTITUZIONALI DI UN PARADIGMA UNIDIREZIONALE

Se l'analisi svolta nei capitoli precedenti descrive correttamente la realtà dei casi esaminati, diventa inevitabile interrogarsi sulle conseguenze prodotte da un paradigma che continua a interpretare la violenza prevalentemente come un fenomeno dell'uomo contro la donna.

Ogni modello interpretativo influenza inevitabilmente le scelte politiche, legislative, istituzionali e culturali.

Se la diagnosi è incompleta, anche gli strumenti costruiti per prevenire la violenza rischiano di esserlo.

È proprio questo il rischio che, a nostro giudizio, caratterizza l'attuale sistema.

a) Servizi costruiti per una sola categoria di vittime

L'attuale organizzazione dei servizi di tutela continua a rivolgersi prevalentemente alle donne.

Ne sono esempio il numero nazionale **1522**, i Centri Antiviolenza finanziati quasi esclusivamente per donne e le campagne istituzionali dedicate prevalentemente alla violenza maschile contro le donne.

Tutto ciò garantisce una tutela importante alle donne vittime.

Ma lascia molto più limitate le possibilità di accesso per uomini vittime di violenza domestica, per molte persone LGBT e, più in generale, per tutte le vittime che non rientrano nel paradigma tradizionale.

Una prospettiva realmente inclusiva dovrebbe garantire servizi accessibili a tutte le persone vulnerabili, indipendentemente dal sesso.

b) Una raccolta dei dati inevitabilmente parziale

Anche il sistema statistico risente del paradigma interpretativo.

La violenza subita dalle donne viene monitorata con continuità, mentre quella subita dagli uomini continua a essere rilevata solo in modo frammentario.

Questa asimmetria rende difficile conoscere l'effettiva dimensione del fenomeno e programmare interventi proporzionati ai bisogni reali della popolazione.

c) Il rischio di interpretazioni stereotipate

Ogni operatore è chiamato a valutare i singoli casi con imparzialità.

Tuttavia, quando un paradigma culturale identifica implicitamente l'uomo come probabile autore e la donna come probabile vittima, esiste il rischio che tale rappresentazione influenzi, anche inconsapevolmente, il modo in cui vengono lette alcune situazioni concrete.

La presente ricerca non sostiene che ciò avvenga sistematicamente.

Invita però a riflettere sull'importanza di mantenere sempre un approccio fondato sui fatti, evitando generalizzazioni legate al sesso delle persone coinvolte.

d) Il tema delle false accuse

In questo contesto merita attenzione anche il fenomeno delle false accuse.

Il **Centro Studi Applicati (CSA)**, diretto da Fabio Nestola, ha dedicato specifici dossier al tema, evidenziando la necessità di approfondire scientificamente l'utilizzo strumentale delle denunce, in particolare nei conflitti familiari e nelle separazioni.

Si tratta di un fenomeno che merita di essere studiato con rigore, senza pregiudizi ideologici, poiché ogni falsa accusa produce almeno due vittime: la persona ingiustamente accusata e chi, avendo realmente subito violenza, rischia di vedere indebolita la credibilità delle denunce autentiche.

e) Le ricadute nelle separazioni familiari

Le separazioni rappresentano uno dei contesti nei quali il paradigma interpretativo può assumere maggiore rilevanza.

Quando il conflitto viene letto esclusivamente attraverso la contrapposizione uomo-carnefice e donna-vittima, aumenta il rischio di trascurare situazioni nelle quali la violenza, il controllo o la manipolazione siano esercitati dalla donna oppure siano reciproci.

Le principali vittime di queste dinamiche sono spesso i figli.

Bambini coinvolti nel conflitto genitoriale, esposti alla violenza assistita, utilizzati come strumenti di pressione sull'altro genitore e, in alcuni casi, privati del rapporto con uno dei due.

Il risultato può essere quello che, in ambito psicologico, viene spesso descritto come la condizione di **orfani di genitore vivo**.

f) Una riflessione sul quadro normativo

La presente ricerca invita inoltre ad aprire un confronto sul modo in cui il legislatore affronta il tema della violenza.

In particolare, meritano un approfondimento scientifico gli effetti prodotti dalla normativa sullo stalking, dal **Codice Rosso** e dalle più recenti disposizioni introdotte in materia di femminicidio, compreso l'articolo **577-bis del Codice penale**.

Ogni intervento normativo volto a rafforzare la tutela delle vittime rappresenta un obiettivo condivisibile.

Al tempo stesso, è essenziale verificare che tali strumenti rispettino pienamente i principi costituzionali di uguaglianza, proporzionalità, presunzione di innocenza e tutela effettiva di tutte le vittime, senza introdurre disparità fondate sul sesso.

L'APPELLO DEL COMITATO BIGENITORIALITA' E PARI OPPORTUNITA' OLTRE IL GENERE

Se, come emerge dall'analisi presentata in questo lavoro, il comune denominatore della violenza non è il sesso dell'autore, ma l'incapacità di gestire la divergenza e il potere, allora anche la prevenzione deve cambiare prospettiva.

L'obiettivo non può essere quello di contrapporre uomini e donne.

Deve essere quello di ridurre l'**Analfabetismo Psicologico** della popolazione, promuovere competenze emotive e relazionali, riconoscere pari dignità a tutte le vittime e costruire un sistema di tutela realmente universale, fondato sul rispetto della persona e non sul suo sesso.

Solo una prevenzione che affronti le vere radici psicologiche della violenza potrà risultare realmente efficace.

È proprio con questo spirito che, il **15 luglio 2026**, il **Comitato Bigenitorialità e Pari Opportunità Oltre il Genere**, di cui ho l'onore di essere Presidente, ha depositato presso la **Corte Suprema di Cassazione** quattro proposte di legge di iniziativa popolare e una richiesta di referendum abrogativo. Nel dettaglio, il Comitato propone:

- una proposta di legge **per contrastare le false accuse strumentali**, in particolare nell'ambito delle separazioni e dell'affidamento dei figli;
- una proposta di legge **per garantire una reale bigenitorialità** e il diritto di ogni figlio a mantenere un rapporto equilibrato con entrambi i genitori;
- una proposta di legge **per assicurare una tutela universale a tutte le vittime di violenza**, riconoscendo e proteggendo anche gli uomini vittime di violenza domestica e relazionale;
- una proposta di legge **per l'abrogazione dell'articolo 577-bis** del Codice penale, introdotto dalla cosiddetta "Legge Femminicidio";
- una richiesta di **referendum abrogativo dello stesso articolo 577-bis** del Codice penale, affinché il valore della vita umana sia tutelato in modo uguale, senza distinzioni fondate sul sesso della vittima.

Tutte le proposte possono essere consultate e sottoscritte sul sito del Comitato:

www.comitatobigenitorialitaepariopportunita.it

A questo proposito vi chiediamo di unirvi a noi:

chiamateci per far parte concreta di questa battaglia ed Aiutarci a raccogliere le firme .

CONCLUSIONI

Questo lavoro è nato da una domanda posta dal Generale **Roberto Vannacci**, il quale ha sostenuto che «**il femminicidio è un omicidio come tutti gli altri**» e che il diritto penale non dovrebbe prevedere una tutela differenziata in base al sesso della vittima, ma applicare le stesse regole a tutti. Anziché condividere o respingere questa affermazione sul piano ideologico, ho scelto di verificarla attraverso l'analisi sistematica di **120 omicidi di donne** monitorati dall'Osservatorio **Non Una Di Meno**.

L'analisi svolta ha evidenziato che, nei casi esaminati, i moventi descritti dalle fonti sono prevalentemente riconducibili a separazioni non accettate, rifiuti sentimentali, gelosia, controllo, conflitti familiari, controversie economiche e altre specifiche divergenze relazionali.

Nel campione analizzato non è emerso alcun caso nel quale le fonti riconducano al movente “dell'odio verso la donna” in quanto appartenente al sesso femminile.

I risultati di questa indagine rafforzano ulteriormente una convinzione di cui la mia pratica clinica mi aveva già persuaso da tempo: l'omicidio di una donna qui nella nostra società dovrebbe essere considerato un omicidio come tutti gli altri. La donna nella nostra società non è oggetto di “crimine d'odio” e non dovrebbe prevedere tutele differenziate: la tutela penale della vita umana non

dovrebbe essere differenziata in base al sesso della vittima, ma garantita in modo uguale a ogni persona.

Questo non rappresenta un attacco alle donne, né una minimizzazione della violenza che esse subiscono.

Al contrario, significa affermare un principio di civiltà giuridica: **ogni vittima merita la stessa dignità, la stessa attenzione e la stessa tutela, indipendentemente dal sesso.**

È tempo di superare la logica dei **due pesi e due misure** e costruire un sistema realmente fondato sui principi costituzionali di uguaglianza e vere pari opportunità.

Solo riconoscendo **che la violenza può colpire chiunque** e può essere agita da chiunque sarà possibile sviluppare politiche di prevenzione realmente efficaci, capaci di proteggere tutte le persone vulnerabili e di promuovere una cultura del rispetto reciproco.

Questa, a mio avviso, è la strada delle vere Pari Opportunità. Non privilegiare una categoria di vittime rispetto a un'altra, ma garantire a ogni essere umano lo stesso valore, gli stessi diritti e la stessa tutela davanti alla legge.

Antonella Baiocchi

Psicoterapeuta – Esperta in Criminologia

Presidente del Comitato Bigenitorialità e Pari Opportunità Oltre il Genere

Direttore Scientifico APROSIR Antiviolenza ODV

www.comitatobigenitorialitaepariopportunita.it

www.laviolenzanonhasesso.it

www.aprosir.it

www.antonellabaiocchi.it

BIBLIOGRAFIA E FONTI

1. Letteratura scientifica e criminologica

Baiocchi A. (2015). *Autopsia dell'Amore Malato*. Edizioni Narcissus.

Baiocchi A., Callipo S. (2016). *Rischio Suicidario*. Alpes Italia.

Baiocchi A. (2019). *La violenza non ha sesso*. Alpes Italia.

Baiocchi A. (2025). *Abusi sui minori. Riconoscimento, prevenzione e tutela*. Alpes Italia.

Bandura A. (1973). *Aggression: A Social Learning Analysis*. Prentice Hall.

Bowlby J. (1969). *Attachment and Loss*. Basic Books.

Goleman D. (1995). *Emotional Intelligence*. Bantam Books.

Kernberg O. (1975). *Borderline Conditions and Pathological Narcissism*. Jason Aronson.

Linehan M. (1993). *Cognitive-Behavioral Treatment of Borderline Personality Disorder*. Guilford Press.

2. Fonti normative e definizioni

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul, 2011).

Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993).

EIGE – European Institute for Gender Equality. *Glossary and definitions: Femicide*.

Codice Penale italiano.

Legge n. 69/2019 ("Codice Rosso").

Legge n. 168/2023.

3. Fonti utilizzate per la raccolta dei dati

Osservatorio Nazionale **Non Una Di Meno**.

Archivio 2025.

Archivio gennaio-luglio 2026.

LaFionda.com.

Archivio "Violenze femminili sugli uomini".

Cronaca nazionale (ANSA, Corriere della Sera, Repubblica, Il Messaggero, Il Resto del Carlino, ecc.) utilizzata per la ricostruzione dei singoli casi.

4. Siti istituzionali

ISTAT

Ministero dell'Interno

Ministero della Giustizia

Consiglio d'Europa

European Institute for Gender Equality (EIGE)

ONU Women

5. Elaborazioni originali

Le tabelle, le classificazioni dei moventi, la ricostruzione del rapporto autore-vittima, la riclassificazione dei database, l'analisi comparativa dei casi e l'interpretazione criminologica costituiscono elaborazione originale dell'autrice sulla base delle fonti sopra indicate.

Nota metodologica sulle fonti

La presente ricerca utilizza come fonte primaria di individuazione dei casi gli archivi dell'Osservatorio Nazionale **Non Una Di Meno** e, per la verifica esplorativa relativa agli uomini vittime, gli archivi di **LaFionda.com**.

La ricostruzione dei singoli episodi non è stata effettuata sulla base dei soli elenchi, ma attraverso la consultazione della cronaca giudiziaria e delle notizie disponibili presso testate giornalistiche nazionali e locali, al fine di ricostruire il rapporto tra autore e vittima, il contesto relazionale e il movente prevalente.

Le classificazioni riportate nelle tabelle rappresentano un'elaborazione originale dell'autrice e sono state effettuate applicando criteri uniformi all'intero campione analizzato.